

Il nuovo inizio

di Glauco Silvestri

Marcello osservava il calendario sorridendo. Si era svegliato presto quella mattina, il 21 dicembre 2012¹. La sera precedente aveva spento la televisione annoiato. Ogni canale sembrava focalizzato sulle previsioni del popolo Maya. Alcune trasmissioni, catastrofiste, discutevano animatamente con scienziati, opinionisti e capi religiosi su quanto avrebbe potuto accadere il giorno successivo. Altre trasmissioni, forse più inquietanti, mostravano come la popolazione mondiale stava reagendo allo scadere della profezia. Infine, qualche televisione privata scettica e comunque intenzionata a trarre profitto dall'evento, trasmetteva film dedicati all'Armageddon, o ai disastri planetari, farcendoli di pubblicità insulse e notiziari flash.

Era andato a letto molto presto. Aveva aperto un vecchio romanzo d'appendice e si era assopito dopo poche pagine. Era stato svegliato da una esplosione. Un bagliore attraverso gli interstizi della tapparella che aveva dimenticato di serrare, un paio di antifurto impazziti, le urla in strada di quattro o cinque ragazzetti.

Si era alzato e aveva sbirciato attraverso gli interstizi della tapparella. Un'auto parcheggiata in strada era in fiamme. Delle ombre si muovevano attorno a essa, ridevano, sembravano danzare.

Aveva osservato la scena per qualche minuto, poi aveva deciso di concedersi una colazione leggera. Uscì dalla stanza, percorse il corridoio buio, spinse la porta a vetri ed entrò nella sala da pranzo.

La zona adibita a cucina era divisa dalla sala da un lungo banco da lavoro. Da un lato era accompagnato con sgabelli di metallo satinato, dall'altro garantiva spazio sufficiente per armeggiare con i soliti strumenti casalinghi. Il frigo, appoggiato a una parete, borbottava elettricamente lamentandosi di dover lavorare giorno e notte per garantire il freddo corretto necessario alle vivande che conteneva.

Un gesto svogliato accese i faretto sopra al banco da lavoro. Marcello prese una tazza da uno dei pensili e di seguito aprì il frigo. Il cartone del latte era proprio il primo davanti ai suoi occhi. Riempì la tazza, la mise nel microonde e la fece scaldare per qualche secondo.

Una seconda esplosione illuminò la cucina per qualche istante. Il boato seguì poco dopo. Questa volta si trattava di qualcosa di grosso e, difatti, dopo qualche minuto cominciarono a udirsi le sirene delle ambulanze.

Marcello abitava vicino all'ospedale, dove lavorava pure. Non era un medico, neppure un infermiere. Lui gestiva il piccolo bar all'ingresso della sala d'aspetto. In quel momento, al lavoro, c'era sua moglie, Rossella.

Bevve un sorso di latte. Si avvicinò alla porta-finestra e sollevò la tapparella. Mezza città era illuminata dalle fiamme. La fine del mondo era cominciata.

Il telefono prese a squillare. Il quadrante azzurro si accendeva e spegneva a ritmo con il trillo che Rossella aveva scelto qualche mese prima. Afferrò il ricevitore e spinse il tasto verde, sapeva già quale voce avrebbe accolto «Qui è un gran casino, Marcello.» disse la moglie «Hanno fatto saltare un'ambulanza proprio qui davanti. La gente de-

¹ Il 21 dicembre 2012 è la data in cui, secondo aspettative diffuse attraverso siti internet, libri e documentari TV, dovrebbe verificarsi un qualche evento storico di significativa discontinuità o una vera e propria disastrosa catastrofe. Tali attese si baserebbero sulla fine di uno dei cicli (b'ak'tun) del calendario Maya. Una simile idea non trova supporti nell'ambito della comunità scientifica, in particolar modo né in quella geofisica né in quella astronomica; né nell'ambito della corrente principale degli studiosi degli antichi Maya.

fonte: wikipedia

v'essere impazzita. Ci sono carabinieri ovunque... è un gran casino!»

Marcello annuì silenzioso e si mise a sedere su uno degli sgabelli. Un breve crepitio giunse attraverso la cornetta «Sparano!» annunciò Rossella «I carabinieri stanno sparando a quella banda di matti. Ma cosa gli è saltato in mente? Assaltare un ospedale...»

«Sei al sicuro?» chiese lui, quasi annoiato, sorseggiando il suo latte.

«Sì,» rispose la donna «credo di sì. Ma qui è...»

«Vuoi che venga a prenderti?» la interruppe lui.

«No. Per l'amor di Dio.» reagì subito Rossella «Potrebbero pure spararti addosso. Meglio che stai a casa.»

Marcello annuì. Dette uno sguardo furtivo all'orologio. Era fermo.

«Stai a casa. Io me la cavo. Ho chiuso il bar, però. Qui è un gran casino.»

«Sì, questo l'ho capito.»

«Comunque sto bene.» aggiunse lei.

«Sì.»

Altri crepitii raggiunsero l'orecchio stanco di Marcello. Lui bevve altro latte e deglutì silenzioso.

«Ti chiamo più tardi.» disse lei.

Marcello annuì «Sì.» e sentì riagganciare il telefono.

Si sollevò dallo sgabello e fece i pochi passi che lo separavano dal lavabo. Versò il resto del latte nello scarico e adagiò la tazza tra le stoviglie da lavare. Inspirò profondamente. Una bestemmia sussurrata gli scappò involontaria. Prese nuovamente il telefono e compose un numero di cellulare. La risposta fu istantanea.

«Come stai?» chiese senza neppure salutare.

«Bene.» disse la voce, femminile, dall'altro capo della linea «Qui stanno sparando.»

«Lo so.»

«Tua moglie ti...»

«Sì.»

Un attimo di silenzio, quindi Marcello prese nuovamente l'iniziativa «Dove ti trovi?»

«Al terzo piano. Radiologia.»

Marcello annuì «Sei sicura di stare bene?»

«Sì. Stai tranquillo.»

«Ti Amo.»

«Anche io ti amo...»

Di nuovo un crepitio. Una nuova esplosione. Il lampo luminoso e il boato apparvero e fecero vibrare la porta-finestra.

«Stai bene?»

Lei annuì «Sì.» disse «Ho paura, ma qui credo di essere al sicuro.»

«Chiamami... per qualunque cosa, mi raccomando.»

«Sì.»

La telefonata fu chiusa da un gesto esitante. Marcello abbandonò il telefono senza fili sul banco da lavoro. Inspirò profondamente e si girò verso l'esterno. I tetti della città erano illuminati dalle fiamme. Maledì i Maya e il loro calendario. Maledì tutti quegli imbecilli che credevano a profezie assurde promosse dai media con l'unico scopo di fare ascolti.

Uscì dalla cucina. Decise di vestirsi, di iniziare ufficialmente a vivere quella giornata maledetta. Deglutì per il nervoso. Le mani gli tremavano. Aveva paura, non della fine del mondo ma, che il suo piccolo universo potesse crollargli sulle spalle tutto in una volta.

Laura osservava le fiamme dal finestrone della saletta ristoro. Il corridoio del reparto

di radiologia era completamente vuoto, silenzioso. Le fiamme rischiaravano il suo volto appena divenuto quarantenne. Il suo pensiero era rivolto a Marcello. L'uomo non aveva potuto essere presente alla sua festa. Era a casa, con la moglie, a discutere di condominio, di figli, di tasse e chissà cos'altro. Non lo vedeva da due giorni ed era preoccupata. Là fuori stava accadendo il finimondo.

Aveva paura. Non osava accendere le luci. Temeva che qualcuno, all'esterno, scambiasse i bagliori dei tubi al neon intenti ad accendersi per esplosioni di arma da fuoco. Preferiva stare al buio, in silenzio, a osservare la strada. Il ticchettio dell'orologio le faceva compagnia. La pagina del calendario riflessa sulla vetrata indicava il ventuno del mese. Qualcuno ci aveva disegnato sopra un teschio, qualcuno aveva ironizzato su ciò che quel giorno avrebbe potuto accadere. Causa ed effetto. Per la strada c'era il finimondo solo perché qualche speculatore, qualche pazzoide, qualche visionario aveva letto in un calendario vecchio di secoli che quel venerdì tutto avrebbe avuto fine. E la fine si stava avverando, probabilmente, proprio a causa di quei visionari che l'avevano ipotizzata, annunciata, sperata.

Là fuori la gente si sparava per...

Il cellulare prese a squillare sonoramente. La suoneria personalizzata della sua bambina, Elisa, rimasta a casa con la tata.

Rispose immediatamente «Elisa?»

«Signora, Elisa sta bene.» disse la voce della tata «Sta dormendo.». Laura sentì cedere le gambe. Si sedette su una poltroncina.

«Ho sentito le esplosioni e...»

La donna annuì più serena «È tutto a posto. Ci sono i carabinieri...»

«Sì.» rispose la tata «È solo che io,» esitò per un istante «io dovrei uscire col mio ragazzo stasera. È una settimana che non lo vedo e...»

"Che stronza!" pensò Laura guardando fuori dalla finestra «Non so quando potrò liberarmi, Giulia.» disse fingendo dispiacere «Qua sotto è un gran casino. Sparano come dei pazzi.»

«Capisco.» rispose la ragazza dall'altro capo della linea «Però come faccio con Alessio. Gli avevo promesso che stasera ci saremmo visti. Era tutto già programmato.»

"Stronza menefreghista!" ribatté lei tra sé e sé. Attese qualche istante, i carabinieri erano usciti dalle porte a vetri per tentare una sortita. Le esplosioni delle armi da fuoco riempirono quell'ambiente solitario «Lo senti anche tu? Qui sembra di essere in Iraq. Sparano senza tregua.» commentò «Non so proprio quando potrò essere a casa.»

Il silenzio della ragazza non prometteva nulla di buono. Conosceva Giulia e temeva dei colpi di testa «Visto che la bambina è a letto potrei...»

"Non ti azzardare a lasciarla sola!" gridò nell'anima Laura «No!» esclamò attraverso il telefono «Cerca di capire. Non voglio che stia da sola proprio oggi.»

«Ma lui mi sta aspettando alzato...»

"Non mi frega un cazzo se il tuo stallone si è messo in ghingheri proprio questa sera. Fosse anche la tua ultima scopata..."

«Potrei...» aggiunse la tata.

«Giulia, per favore. Rimani dove sei.» disse Laura con le lacrime agli occhi. Stringeva il cellulare con tutte le proprie forze, come se quella stretta potesse trattenere quella ragazzina viziata tra le pareti di casa sua «Aspetta ancora un po'. Magari qui si risolve...»

«Ma io...»

«Senti,» cercò di scendere a compromessi «ora faccio un paio di telefonate. Cerco di trovare qualcuno che ti sostituisca. Però non lasciare da sola la mia bambina.»

«Sì. Signora. Io...»

«Ti prego. Non lasciarla sola.» ripeté lei «Ti chiamo il prima possibile.»

«Va bene.» la delusione nella voce di Giulia la costrinse a stringere i denti. Se avesse avuto il suo collo tra le mani l'avrebbe uccisa senza rimorsi. Grugnì e riagganciò bruscamente la chiamata. Scoppiò a piangere e, dopo un istante, chiamò di nuovo l'uomo della sua vita.

Marcello salì in auto bestemmiando. Era notte fonda. In strada stava accadendo il finimondo e lui doveva correre a casa di Laura per evitare che quella imbecille della sua tata lasciasse la bambina piccola incustodita.

Mise in moto, lasciò che il motore diesel si scaldasse per qualche istante, quindi innestò la retromarcia per sfilare via dal cortile attraverso il cancello automatico. Uscì lento, a fari spenti. I ragazzetti erano riuniti poco distante dal suo cancello e già lo avevano puntato. In mano avevano delle bottiglie, un accendino, Dio sa cos'altro.

Fece manovra velocemente e diede gas per allontanarsi da quel capannello di delinquenti. Vide volare in alto una bottiglia, una fiamma, una Molotov². Il motore ruggì, schivò sulla sinistra, vide la fiammata sull'asfalto, una frenata brusca e lo specchietto destro andò in frantumi contro un palo della luce. Guardò dallo specchietto retrovisore. Stavano già dando fuoco a un'altra bomba. Diede gas bestemmiando e si allontanò il più in fretta possibile. Vittima della seconda Molotov fu un furgone ignaro che proprio in quel momento aveva svoltato nella sua via.

Dieci minuti e si inserì sulla strada principale. Il cuore ancora palpitante, la fronte sudata. Marcello aprì il finestrino per assaporare un po' d'aria fresca. L'odore di bruciato lo aggredì malamente. Storse il naso e si guardò attorno. Il palazzo al suo fianco, un casermone grigio dell'epoca fascista era in fiamme. Gente in pigiama o vestita del solo intimo osservava mesta lo spettacolo, qualcuno piangeva, tutti attendevano l'arrivo dei vigili del fuoco. Il cielo sopra di loro, viola e maligno, era rischiarato dalle fiamme. Si fermò al semaforo rosso. In quel momento assurdo gli sembrava strano rispettare delle regole così formali ma, per lo più temeva di finire travolto da un mezzo di soccorso, o da un'auto dei servizi d'ordine pubblico in emergenza. Accese la radio e spinse sul pulsante 'Autoscan'. Le stazioni cominciarono a sibilare una a una, a distanza di trenta secondi e brevi fruscii elettrostatici.

...follia omicida ha coinvolto l'intera cittadinanza di Trento. Fiamme ovunque, diversi poliziotti rimasti feriti, i mezzi di soccorso bloccati da...

...due caccia militari hanno bombardato i cieli di Gerusalemme nel primo mattino, le testimonianze raccontano che i velivoli portavano le insegne egiziane ma il governo nega...

...L'esercito russo si è mosso nella notte verso il confine con l'Ucraina. La tensione tra le nazioni ex-sovietiche e il governo...

...numerose agitazioni in Sud Africa ha costretto le forze dell'ordine a ripristinare il coprifuoco. Le corporazioni pacifiste sono state malmenate pubblicamente mentre tentavano di mediare...

Il semaforo scattò sul verde. Marcello inserì la prima e diede gas. Alle sue spalle una donna completamente nuda uscì gridando dall'androne di un palazzo. Poco dopo apparve un uomo armato. Lo vide sollevare il braccio. Udì due spari; la donna cadde a terra come un albero appena mozzato. Ignorò la scena e proseguì per la sua strada.

¹ La bomba Molotov (comunemente Molotov o bottiglia Molotov) è un ordigno incendiario improvvisato, spesso associato a proteste di piazza violente o alla guerriglia. Inventata durante la guerra civile spagnola, le venne dato sarcasticamente il nome del politico sovietico Vjačeslav Molotov durante la seconda guerra mondiale, nella quale fu usata su diversi fronti, in particolare durante la battaglia di Stalingrado.

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, U.S.A.

...una bomba è esplosa nelle vicinanze del Campidoglio, l'onda d'urto ha fatto crollare diverse abitazioni. Si suppone fosse una bomba sporca ma...

...Teheran bombardata con armi nucleari dai B2³ americani. Il governo islamico lamenta la violazione della tregua stipulata a fine 2010 e minaccia la rappresaglia con i suoi armamenti atomici. Il Presidente Obama nega che tale atto sia stato autorizzato...

...Invasione militare delle coste giapponesi da parte dell'esercito Cinese. Le immagini via satellite mostrano...

Svoltò a sinistra e si trovò di fronte a una rotonda. Accostò. Cosa stava accadendo nel mondo. Perché all'improvviso erano scoppiate guerre in ogni dove? Perché la gente era improvvisamente diventata aggressiva, violenta, omicida? Spense la radio e volse lo sguardo alla sua sinistra. Quella era la strada che conduceva dritta verso l'ospedale. Lì lavorava sua moglie. Lì lavorava la sua amante. Si chiedeva se le avrebbe riviste. Avrebbe voluto cambiare destinazione ma il pensiero che una bambina rischiava di essere lasciata sola in una notte come quella, lo fece desistere dal cedere alle tentazioni. Innestò la marcia. Sentì bussare contro il finestrino mezzo abbassato, quello alla sua destra. Si girò.

«La prego!» disse un uomo mezzo nudo con le mani insanguinate «Mia moglie...» non riusciva a parlare. Non riusciva neppure a stare in piedi. Si appoggiava all'auto come fosse l'unico sostegno della sua vita «Mia moglie mi ha...» abbassò lo sguardo. Era in lacrime. Si portò le mani all'inguine e scoppiò a piangere. Cadde a terra «La prego!»

Alle sue spalle, a un centinaio di metri, una donna, alta circa un metro e quaranta, grassa e sgraziata, avanzava lentamente con un coltello da cucina in mano. Gli occhi della donna sembravano essere preda della follia.

Marcello fu travolto da centinaia di pensieri. Raccogliere l'uomo e portarlo all'ospedale. Ingranare la marcia e investire la donna, per evitare che nuocesse ancora alla sua vittima. Fuggire. Esitò un istante di troppo.

Colpi di arma da fuoco esplosero all'improvviso. Provenivano dall'alto. Vide alcuni proiettili passare da parte a parte le lamiere del suo cofano. Il radiatore esplose in una nube impazzita di vapore. Il motore si ingolfò all'improvviso con un sussulto. La scia di proiettili proseguì sull'asfalto sollevando nuvole di sabbia e cemento. La donna fu passata da parte a parte. Poi apparve quell'ombra nell'oscurità. Il battito silenzioso delle pale, il vento scatenato dal velivolo posto sopra la propria testa, il faro puntato contro i suoi occhi.

«Scenda dal veicolo immediatamente!» intimò una voce proveniente dall'elicottero.

Marcello esitò un istante. Si guardò attorno, in cerca di una eventuale via di fuga, ma un proiettile sparato attraverso il suo parabrezza lo riportò alla realtà.

Aprì immediatamente lo sportello. Uscì, lento, con le braccia sollevate.

«Si giri e si appoggi alla fiancata dell'auto.»

Marcello obbedì silenziosamente.

³ *Il Northrop-Grumman B-2 Spirit è un bombardiere strategico statunitense in grado di trasportare sia armi convenzionali che nucleari. L'enorme passo avanti in campo tecnologico è stato fondamentale nel programma di modernizzazione dei bombardieri americani. È il più costoso aeroplano mai costruito: si stima che il costo unitario sia tra 1,157 e 2,2 miliardi di dollari. La tecnologia stealth di cui è dotato lo aiuta a penetrare le difese nemiche senza la possibilità di essere individuato e abbattuto, cosa impensabile per altri tipi di aerei. L'ordine iniziale era per 135 aerei, successivamente ridotti a 75 negli anni Ottanta; infine il presidente George H. W. Bush ridusse l'ordine finale a 21 esemplari nel gennaio del 1991.*

fonte: wikipedia

Due soldati protetti da corpetti in Kevlar apparvero dall'oscurità. Fu perquisito senza troppe gentilezze. Quindi fu spintonato violentemente lontano dall'auto. L'acqua del radiatore, nel frattempo, aveva smesso di uscire sotto forma di vapore.

«Cosa ci fa, qui, a quest'ora?» Fu uno dei militari a parlare.

«Stavo...» esitò «Devo andare a casa della mia amante. Sua figlia è rimasta sola...»

Il militare guardò il velivolo sopra la sua testa. Ci fu uno scambio silenzioso, quindi giunse una seconda domanda «Dove si trova la bambina?»

Marcello rispose, fornì l'indirizzo completo.

«Non può andare ora.» fu la risposta «La zona non è sicura. Ci sono stati... degli attentati.»

Marcello annuì «Lo immagino ma... la bambina...»

«E' tardi.»

Gli occhi di Marcello si fissarono sul volto del soldato. Il silenzio di quell'istante divenne pesante come l'intera sua vita trascorsa tra le braccia della donna sbagliata.

Laura continuava a osservare la guerriglia nel parcheggio dell'ospedale. Il cielo, quella notte, aveva uno strano colore. Era viola e leggermente luminescente; come se qualche particella fosse sospesa nell'aria, come se qualcosa brillasse leggermente nell'oscurità, qualcosa di molto piccolo.

Il telefono non squillava già da parecchio tempo. Marcello aveva promesso che l'avrebbe chiamata non appena avesse raggiunto sua figlia. Cominciava a preoccuparsi anche per lui. L'aveva costretto a uscire in mezzo a quella follia, per raggiungere sua figlia, per sentirsi più tranquilla e non saperla in casa da sola.

Controllò l'orologio. Erano le tre passate. Il suo turno era già terminato da più di un'ora ma non osava uscire da quelle mura. Mezza città era in fiamme. I rumori degli spari echeggiavano ovunque. Per lo meno l'ospedale sembrava abbastanza protetto. Le ambulanze continuavano ad arrivare, scortate dai mezzi di polizia e carabinieri. Gli scontri a fuoco non terminavano mai. Ogni tanto, un poliziotto si sollevava dalla propria copertura, si voltava verso i compagni e cominciava a sparare contro di loro. Follia collettiva contagiosa.

Avrebbe voluto avere una radio, sapere cosa stava accadendo nel mondo, se da qualche parte ci fosse ancora un briciolo di pace o, se l'intero pianeta stava collassando su sé stesso e quella fosse veramente la fine di tutto.

Ricordava una trasmissione televisiva. Parlava del calendario Maya. Gli scienziati erano scettici. Affermavano che il calendario, in verità, era ciclico e conteggiava un periodo

di trecento anni⁴; che non sarebbe accaduto nulla, se non l'inizio di un nuovo ciclo, esattamente come avveniva nel nostro calendario nella notte di capodanno.

Laura non sapeva cosa pensare. All'inizio era stata anche lei scettica, poi erano cominciate le sparatorie, gli attentati, le guerre. In quel momento tutte le sue convinzioni si erano sciolte come neve al sole.

Poi c'era quello strano cielo; brillante e inquietante come non lo aveva mai visto. Un fenomeno strano che gli scienziati avevano spiegato con un aumento dell'attività solare. Avevano previsto la possibilità di vedere delle aurore boreali anche a latitudini basse, un fenomeno raro ma che poteva accadere ogni undici anni circa. Lei però non stava guardando un'aurora boreale. Ciò che era in cielo era un fenomeno ben diverso. Aveva paura e fissava il cellulare, in silenzio.

Dei passi affrettati nel corridoio la risvegliarono dallo strano torpore che le impediva di muoversi da quella saletta. Una voce femminile gridava «C'è nessuno? Per l'amor di Dio, se c'è qualcuno risponda.»

Correva. Sembrava nel panico. La donna correva e continuava a chiamare.

Laura si sollevò in piedi e disse «Qui.»

La donna si bloccò all'istante. Si girò e la vide, in piedi, con la schiena rivolta alla vetrata.

«Dio sia ringraziato!» disse Rossella improvvisamente rasserenata dalla visione «I carabinieri dicono che dobbiamo...»

Non riuscì a terminare la frase. Uno sparo. La vetrata infranta. Un sussulto di Laura. Rossella vide una macchia rossa sul seno dell'altra donna, allargarsi lenta sul tessuto della sua veste da infermiera, sino a formare una sagoma simile a una farfalla.

⁴ Il calendario maya è il calendario che veniva utilizzato dai Maya e da altri popoli dell'America centrale (Aztechi e Toltechi). Si tratta di un calendario molto elaborato, basato su più cicli di durata diversa:

- il ciclo Tzolkin aveva una durata di 260 giorni.
- il ciclo Haab aveva una durata di 364 giorni, più il "giorno fuori dal tempo".
- il Lungo computo indicava il numero di giorni dall'inizio dell'era maya.

fonte: wikipedia

Non tutti i siti e libri dedicati al 2012 concordano su cosa debba succedere di preciso il 21 o 23 dicembre 2012 secondo gli annunci del calendario Maya: una fermata di 72 ore della rotazione della Terra, un'inversione dei poli magnetici terrestri, un conflitto nucleare, un'epidemia d'influenza, l'impatto di un asteroide, l'esplosione di una supernova oppure un più sobrio "cambiamento spirituale". Già questa varietà estrema di scenari dovrebbe far riflettere su quanto siano precise le previsioni di questi autori. Non possono avere ragione tutti quanti.

Tutte queste tesi, comunque, partono dall'idea che il tredicesimo baktun, un periodo lungo 394 anni del sofisticato calendario Maya denominato dagli archeologi Long Count, o Computo Lungo, termina il 21 o 23 dicembre 2012 e che nei miti Maya questo cambiamento indica la fine della creazione.

Gli archeologi (quelli seri, quelli che hanno studiato archeologia invece di guardarsi la saga di Indiana Jones e sfogliare i libri di Peter Kolosimo) spiegano che il calendario Maya è ciclico: quindi non farà altro che ripartire, esattamente come il nostro calendario non fa finire il mondo il 31 dicembre ma riprende (per pura convenzione) il primo gennaio.

Inoltre, sempre secondo gli archeologi, nei reperti Maya non vi è alcuna indicazione che i popoli mesoamericani pensassero che il 2012 avrebbe portato la fine del mondo. Anzi, gli avvicendamenti di questi cicli erano occasione di grandi celebrazioni in questi popoli. Aspettavano 394 anni, ma quando arrivava il momento, se la spassavano alla grande.

fonte: attivissimo blog

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, U.S.A.

Laura si accasciò a terra violentemente. Rossella gridò di paura. Fece qualche passo indietro, fino a sbattere contro la parete del corridoio.

Una seconda raffica penetrò e frantumò definitivamente la vetrata. I proiettili si conficcarono violentemente nel soffitto provocando una improvvisa nevicata di polvere e intonaco. Le lacrime rigarono il volto di Rossella, sconvolta.

Due caccia sorvolarono a bassa quota i palazzi della città. I due soldati si volsero a guardare la scena. Uno virò bruscamente, l'altro impennò per evitare l'impatto con il primo. L'elicottero si diede alla fuga rapidamente, infilandosi tra due stabili non molto lontani. Un missile fu lanciato dal primo velivolo, la scia virò in cerca di calore, si infilò nel pertugio tra i palazzi in cui si era nascosto l'elicottero. L'esplosione proiettò sul suolo ruvido sia Marcello che i due militari che lo tenevano in consegna.

Il secondo velivolo tornò in assetto e alle spalle del primo. Fece fuoco con il mitragliatore. Le esplosioni fecero sussultare il corpo di Marcello. L'aereo fu colpito. Un'ala tagliata di netto dai proiettili di grosso calibro. Il carburante prese fuoco. Pochi istanti e un nuovo boato fece saltare tutte le finestre dei caseggiati lì attorno.

Marcello rimase inebetito a lungo. Incapace di udire un qualunque rumore, preda di un fischio assordante e doloroso, si sollevò per capire cosa era successo. A terra, tra i palazzi che erano stati travolti dall'esplosione, i rottami dell'elicottero bruciavano incontrollati. La sua auto, fuori uso, era rimasta sepolta da grossi frammenti staccati dalle pareti delle costruzioni coinvolte nel combattimento. I due soldati erano ancora sdraiati al suolo. Uno si muoveva e lamentava dolori in tutto il corpo. L'altro era fermo immobile.

Tentò di soccorrere quello che ancora si muoveva. Un pezzo di lamiera rovente gli si era conficcato nel ventre. Il calore aveva fuso come burro il corpetto che indossava ed era penetrato sino alle carni dell'uomo. Un lago di sangue lo attorniava come fosse la vittima sacrificale di una qualche religione pagana.

Cercò tra le tasche del corpetto e scoprì un piccolo kit medico. Diverse fiale di morfina, un antibiotico ad ampio spettro, ago e filo, penicillina, poco altro. Prese la morfina, lesse le istruzioni, quindi spezzò il cappuccio protettivo e la iniettò nel collo del soldato. Questi continuò ad agitarsi per qualche istante, quindi si rilassò e smise di muoversi.

Marcello si alzò in piedi, barcollò sino al secondo uomo. Un braccio gli era stato troncato di netto da un colpo di arma pesante, probabilmente giunto dalla raffica del secondo velivolo. Era morto sul colpo, forse a causa dello shock subito.

Si guardò attorno. La strada ora sembrava deserta. La rotonda, la stessa che prima lo aveva invitato a seguire l'istinto e raggiungere le proprie donne, ora sembrava una minaccia incombente.

Era a piedi. La città sembrava in preda al caos più totale. Ormai gli pareva impossibile poter raggiungere la piccola Elisa. All'ospedale avrebbe trovato dei mezzi. Avrebbe potuto farsi accompagnare da dei militari, avrebbe potuto portare con sé Laura e, assicurarsi che Rossella stesse bene.

Prese lo svincolo che dirigeva verso l'ospedale e si bloccò all'improvviso. Il cielo sopra a esso era rosso fiammeggiante. Qualcosa cadeva dal cielo, qualcosa di molto grande e, completamente avvolto dalle fiamme. Lo vide scendere velocissimo verso terra. Una scia bruna di fumo, una palla di fuoco alla sua base. Cadde veloce e si schiantò proprio in prossimità del centro medico. Ci fu una esplosione immane. Marcello fu scaraventato al suolo, spinto verso l'altro capo della strada, sbattuto contro una vetrata e schiantato all'interno della vetrina di un negozio di abbigliamento.

Le fiamme divamparono in tutta l'area. Si estesero ai caseggiati limitrofi, investirono lentamente l'intera città.

Marcello, sopravvissuto all'impatto fortunatamente, si ritrovò sdraiato tra manichini e abiti strappati. Aveva entrambe le gambe rotte. Perdeva sangue copiosamente. Una delle due gambe aveva le articolazioni scomposte, l'osso del femore che fuoriusciva dal suo fianco, e già era priva di sensibilità. Non provava alcun dolore. Aveva freddo. Sapeva che non avrebbe vissuto ancora a lungo. Nel negozio la filodiffusione era accesa, il commesso aveva dimenticato di spegnerla la sera precedente e, le parole che udiva gli sembravano provenire dall'oltretomba.

*...la stazione spaziale ISS si è da poco schiantata sul suolo italiano. Nessuno è in grado di comprendere come ciò sia potuto accadere. Le trasmissioni radio delle ultime ore riportano però un comportamento irrazionale dei sei membri dell'equipaggio...
...sembra che gli strani fenomeni atmosferici che coinvolgono l'intero pianeta non dipendano dalla eccezionale attività solare di questo ultimo periodo...
...nell'atmosfera sono state rilevate ingenti quantità di sostanze neuro-chimiche...
...alcuni studi hanno evidenziato che i bagliori violacei visibili nella volta notturna provengano da riflessi su superfici metalliche. Si suppone che una componente non bene identificata sia penetrata nella nostra atmosfera e ne abbia inquinato l'aria...
...uno strano messaggio radio è stato captato in tutto il pianeta. I migliori scienziati si sono messi all'opera per cercare di tradurre tale messaggio ma...
...un gruppo di archeologi ha appena comunicato attraverso la rete telematica di essere riuscita a tradurre il contenuto del messaggio. Le autorità ci proibiscono la sua diffusione ma hanno comunque rivelato che esso sia stato inviato attraverso una lingua arcaica delle popolazioni messicane...
...nelle ultime ore i bagliori violacei hanno cominciato ad addensarsi in alcune zone limitate sopra le grandi capitali d'occidente. L'ipotesi che essere fossero prodotte da piccoli corpi alieni entrati nell'atmosfera diventa di ora in ora sempre più credibile...
...Sopra lo Yucatàn è appena apparsa una sorta di astronave aliena. Le sue forme, la sua complessa architettura ricordano la civiltà Maya, scomparsa dalla storia umana attorno al 1500...*

Una vampa luminosa riempì l'intera volta celeste. Marcello sgranò gli occhi per un istante. I suoi pensieri volsero a Rossella, a Laura, alla piccola Elisa. Quindi il suo cuore affaticato cedette definitivamente. Attorno a lui, case, strade e automezzi cominciarono a dissolversi rapidamente. Uomini, donne e bambini polverizzarono in pochi istanti. La Terra fu purificata, rinnovata, preparata ad accogliere il popolo che l'aveva abbandonata molti secoli prima. Un popolo che aveva perduto le proprie origini e che aveva ceduto ai piaceri materiali di quel paradiso terrestre. Quel popolo era fuggito da sé stesso, aveva espiato le proprie colpe, abbandonando la propria casa nelle mani degli uomini. Ora quel popolo stava tornando a riprendere ciò che spettava loro. Un nuovo ciclo stava per cominciare, una nuova era aveva appena emesso il suo primo vagito.